



BEING RENZO PIANO

6 mesi in diretta con **il mestiere dell'architettura**
6 months experience of architecture in the making Live

RPBW: gli studi di / the offices in
Paris, Genova, New York

ABITARE

I cantieri di / Building sites in
Chicago, Venezia, Los Angeles

I sopralluoghi di / Surveys and visits to
Athens, Malta, Boston, Fort Worth, San Francisco

Una conversazione rubata
Piano + Gehry
A stolen conversation

Gli appunti, i modelli, le agende
Notes, models, diaries

The RPBW Machine





Trasmettere
Transmitting

La Fondazione The Foundation

In sintesi, la Fondazione Piano ha tre campi d'azione: la didattica, la conservazione degli archivi dello studio, l'attività editoriale. La sede operativa di Villa Nave, vicina allo studio di Genova, è stata inaugurata nel giugno del 2008: sale espositive, di riunione, di lavoro, e la foresteria per gli studenti a bottega. Lo spazio è volutamente non finito, l'idea è che sia esposto materiale sempre nuovo proveniente dall'archivio, quindi mano a mano che il lavoro di ordinamento prosegue, l'allestimento cambia. Non è un museo ma un archivio vivo,

e in quanto tale viene utilizzato. Responsabili dell'attività della Fondazione sono principalmente Lia Piano (Italia, 1972) e Milly Rossato Piano (Italia, 1963). LP: "Mio padre scende spesso a Villa Nave, gira, osserva, chiede continuamente di cambiare la disposizione delle cose. Mi dice sempre che quando è lì gli sembra di essere in una specie di suo pensatoio, dove trova frammenti del passato che aveva quasi dimenticato. Anche gli altri ci passano spesso. In generale, gli spazi della Fondazione sono una specie di memoria collettiva dell'ufficio".

Benché Renzo Piano non insegni, o forse proprio per questo, RPBW ha sempre avuto legami e scambi con le università. Uno dei più duraturi è quello con l'Università di Genova, collegato alla Borsa Ermanno Piano. Da anni esiste poi un impegnativo programma di borse semestrali per studenti, ospitati per sei mesi a bottega. Al momento la Fondazione è in contatto con 13 università in tutto il mondo. In questo quadro, uno degli interlocutori principali è Harvard, con cui dal 2001 esiste un accordo in costante evoluzione. MRP: "Nel 2010 avremo



14 studenti, a Genova e a Parigi. Rispetto al passato, nel programma si è aggiunto uno studente della Columbia University e un secondo studente di Harvard. I ragazzi selezionati ricevono una borsa di studio dalla Fondazione e vengono a bottega. L'idea di fondo è quella di renderli partecipi di tutto il processo perché possano capire concretamente cosa vuole dire fare un progetto. Per una buona integrazione nell'attività dello studio, il numero giusto è di 3 o 4 studenti per volta. Dal momento che questi ragazzi lavorano veramente, è meglio che in ogni team ce ne sia uno solo. Durante i sei mesi della loro permanenza cerchiamo anche di farli ruotare tra i diversi gruppi, in modo che possano sperimentare fasi diverse del progetto. Lo studio si occupa anche di alcuni aspetti organizzativi e burocratici. A Genova ora li ospitiamo a Villa Nave. Dai rapporti che hanno lasciato prima di partire, ci sembra che in generale abbiano trovato l'esperienza molto soddisfacente". Parallelamente, la Fondazione ha in programma di aprirsi alle scuole. MRP: "Abbiamo incominciato con scuole genovesi, anche per rafforzare il rapporto dello studio con la città. Per iniziare ospiteremo una classe al mese, dalle scuole elementari ai licei. Sono previsti naturalmente

anche incontri con studenti universitari". L'attività editoriale della Fondazione – sono uscite tre monografie, ne è in preparazione una quarta – è stata in qualche modo sollecitata del lavoro di ordinamento dell'archivio. Sono due modi di conservare e valorizzare i materiali di progetto che procedono parallelamente. LP: "Abbiamo pensato di fare questa prima collana di libri monografici con l'idea di raccontare i progetti per quello che sono, cioè delle avventure ai limiti del pericolo. Così come sono fatti, trovo che questi libri trasmettano un messaggio tutto sommato rassicurante per uno studente o un giovane architetto, in quanto non sono mitografie ma racconti molto legati alla realtà delle cose. Il tempo medio per realizzare ogni volume è sei mesi; per Nouméa, per cui abbiamo raccolto moltissimo materiale, ci è voluto quasi un anno. Questo tempo è comunque necessario, perché sono libri che si costruiscono per stratificazione. Tutto parte ogni volta da un'intervista a mio padre, che racconta il progetto. Questa narrazione diventa la colonna vertebrale su cui inizio a costruire la struttura del libro e a organizzare il materiale. È un lavoro a cui partecipano in molti: il capo-progetto, gli architetti che erano coinvolti, il cliente, tutti cercano di portare

un pezzo di storia. Adesso che sto lavorando sulla California Academy, Shunji arriva ogni tanto con una cartolina, una lettera, un appunto. Poi in genere approfitto di una vacanza di mio padre – Natale o le vacanze estive – e gli sottopongo il layout, che lui regolarmente 'rovina', nel senso che ci disegna sopra, ci schizza. A volte è divertente perché si riesce a capire cosa avrebbe voluto cambiare, si legge fra le righe qualche pentimento. Sia per come sono costruiti, sia per la quantità degli apporti, alla fine i livelli di lettura di questi libri sono molti".

Un ulteriore obiettivo della Fondazione è occuparsi della conservazione degli edifici progettati dallo studio. Per questo è stata preparata una lista degli edifici "a rischio" a cui, per vari motivi, prestare in futuro maggiore attenzione. MRP: "Succede che nel corso del tempo cambino i nostri interlocutori originari, cioè i committenti, per nuovi assetti nella proprietà degli edifici, come per esempio è successo recentemente per Potsdamer Platz. Riteniamo importante restare in contatto con chi ha in mano le sorti dei singoli edifici, far sentire la nostra presenza nel momento in cui nascessero dei problemi, anche di semplice manutenzione. L'idea è quella di riuscire a preparare per ogni

edificio una scheda che raccolga le informazioni più importanti, i principali dati tecnici, dai materiali ai colori RAL. In sostanza, delle linee guida per la manutenzione. Come è facile capire, anche un lavoro del genere nasce da quello, fondamentale, di archiviazione. Seguire tutto non è facile, considerata la quantità di edifici che abbiamo costruito, ma cercheremo di farlo. In ogni caso Renzo è molto legato a quello che ha progettato e di tanto in tanto vuole ritornare a vedere come invecchiano i suoi edifici".

The Piano Foundation works in three basic sectors: education, conservation of the office archives and publishing. The archive is located in Villa Nave, right next to the Genoa office, and was opened in June 2008. Here there are exhibition rooms, meeting rooms and workspaces, as well as a living space, a bottega, for students on work experience. The internal space is unfinished, and knowingly so. The idea is to continue to show new material from the archive, and as this material is catalogued, the layout also changes. This is not a museum, but a living archive, and is used as such. The Foundation is mainly run by Lia Piano (Italy, 1972) and Milly Rossato Piano (Italy, 1963).

LP: "My father often comes to Villa →

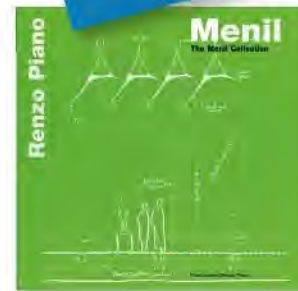
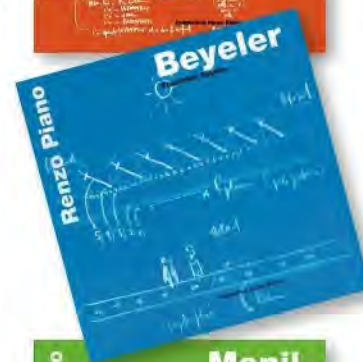
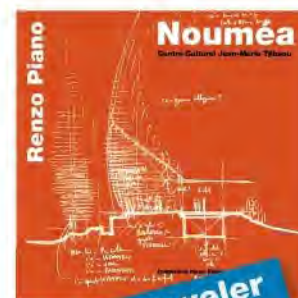


foto di J. photo by Anna Fotiades

Lia Piano

Nave. He walks around, looks at things, and asks us to move stuff around. He likes to tell me that it is like being in a centre for thoughts, where he finds fragments from the past which he had almost forgotten. The others also drop in often.

The archive works as a kind of collective memory for the studio." As Renzo Piano doesn't teach (or perhaps because he doesn't) RPBW has always had links and exchange agreements with universities.

One of the most important is that with the University of Genoa, and is linked to the Borsa Ermanno Piano. Also, for years now a big programme of six-month grant funding has been in place for students, who come here for work experience. At the moment the Foundation has links to 13 universities in the world. This includes Harvard, where an agreement has been in place since 2001 and with whom various projects have been developed.

MRP: "In 2010 we will have

14 students, in Genoa and Paris. The novelty this time will be a student from Columbia University and there will be a second student from Harvard. The people chosen for this course get a grant from the Foundation and they are here for work experience. The key idea is that they participate in every part of the work so that they develop a real understanding of what a project means. The best number in terms of integration with the work of the office is 3 or 4 students at any one time. And when they start really working, there should only be one on each team. During the six months that they are here we also try to move them between different groups, so that they see how different phases of projects develop. The studio also deals with organisational and administrative tasks. In Genoa the students live in Villa Nave. It seems that most of them enjoy the experience, judging from the reports they write before leaving." At the same time, the Foundation

also runs a school programme. **MRP:** "We started with Genovese schools in part so as to strengthen links between the studio and the city. We began with a class every month, from elementary schools to upper schools. We also have meetings with university students." In terms of publishing, three books have come out so far and a fourth is being prepared. In part this is linked to the cataloguing of the archive. The publishing activity is another way to conserve and use the projectual material which emerges from the archive. This moves in parallel with cataloguing in a traditional sense. **LP:** "Our first series of books was aimed at telling the story of projects as they are, that is as risky enterprises. I think these books transmit a reassuring message to a student or a young architect. They do not create myths, but are closely linked to real processes. It takes about six months for each volume. We collected a lot of material for Nouméa, and so that took a year. This time is important



because these are books which build up slowly. Each one starts with an interview with my father, who talks about the project. This story then becomes the spine around which each volume is organised. This is collective work, which involves the project manager, the architects who worked on the project and the client. Everyone tells their own part of the story. Now I am working on the California Academy.

Every so often Shunji turns up with a postcard, a letter, a note. Then, when my father is on holiday – at Christmas, or in the summer – I show him the layout, and he usually 'ruins' it in the sense that he draws on it. Sometimes this is very interesting as you can see where he would have liked to have made changes; you can occasionally see some regrets in what he drew. There are many levels to these books, both in terms of the quantity of material and in the ways they can be read."

Another aim of the Foundation is to help conserve the buildings designed by the office. A list of buildings "at risk" has been drawn up, to which more attention needs to be paid.

MRP: "Over the years the people we deal with have changed – the clients. There are new owners or new people run some of these buildings, as with Potsdamer Platz. I think we need to keep in contact

with those who run each building, so that we can help out if there are problems, even if they are only to do with simple maintenance. We are trying to put together a file of the important information for each building – technical data, material, RAL colours. These should be seen as guides for maintenance. This type of work is also born from our basic task here – the creation of an archive. It is not easy to keep everything under control, but we try. Renzo is very close to what he has built and every so often he wants to go back and see how his buildings are ageing."

